

# Stretta sulla vivisezione, è polemica

Roma approva un testo più restrittivo di quello della Ue. Tirelli: «È la prova che non siamo un paese per scienziati»

ROMA

La Camera dei Deputati ha approvato in via definitiva l'articolo 13 della Legge di delegazione europea che restringe la vivisezione e incentiva il ricorso ai metodi sostitutivi di ricerca. Tutti felici per questa nuova regola di civiltà? Macché.

Perché gli italiani, come al solito, non sanno limitarsi all'essenziale. Esagerano. E, dunque, hanno introdotto un testo ancora più restrittivo rispetto a quello europeo. Cosa che, detto per inciso, è tutt'altro che apprezzabile. È vietata.

La legge "restringi-vivisezione", che ha subito ricevuto il plauso degli animalisti, vieta in particolare «l'allevamento nel territorio nazionale di cani, gatti e primati non umani destinati alla sperimentazione», norma che comporterà la chiusura defi-

nitiva dell'allevamento Green Hill.

Verranno anche vietate alcune pratiche oggi comuni come i test per droghe, alcol, tabacco, armi, didattica e limitati alcuni utilizzi, con l'obbligo di anestesia e analgesia che fino ad oggi non venivano usate in almeno il 20% degli esperimenti sui quasi 900mila animali che ogni anno vengono utilizzati nei laboratori

italiani.

Ma non è che la scelta abbia sortito un plebiscito di consensi. «Ad oggi non esistono vere alternative all'utilizzo di animali nella sperimentazione di farmaci e di nuove terapie». A sostenerlo, invitando il Parlamento a recepire la disciplina Ue in materia senza gli emendamenti introdotti al Senato, sono una dozzina di direttori scientifici di im-

portanti centri nazionali di ricerca tra cui Silvio Garattini, direttore del Mario Negri di Milano, che oggi verrà ascoltato in commissione alla Camera.

«Il Senato - continuano gli esperti - ha approvato alcuni emendamenti, che se dovesse essere fatti propri anche dalla Camera, oltre a essere in aperto contrasto con la direttiva, penalizzerebbero pesantemente la ri-

cerca biomedica in Italia, già in difficoltà per i continui tagli ai finanziamenti della stessa. Tra questi: il divieto all'utilizzo di animali per gli xenotrapianti e per gli studi sulle droghe, l'obbligo dell'anestesia o dell'analgesia anche quando non ha alcun senso, così come il divieto di allevamento su tutto il territorio nazionale di cani, gatti e scimmie destinati alla speri-

mentazione».

«Questo intervento è l'ennesima dimostrazione che il nostro non è certamente un paese per scienziati - commenta Umberto Tirelli, direttore del dipartimento di oncologia medica dell'Istituto Tumori di Aviano - e che continueremo pertanto a comprare i farmaci che vengono approvati negli altri paesi dopo l'obbligatoria sperimentazione sull'animale con il solito tasso di ipocrisia oramai ai limiti dell'insopportabile, anche dopo i numerosi interventi di riviste scientifiche come Nature. Ci lamentiamo tanto della fuga all'estero dei nostri cervelli e vorremmo che tornassero ma il mio augurio è che rimangano nei paesi culturalmente avanzati scientificamente e non ritornino in questo paese in cui l'ignoranza scientifica è ormai diffusa come un virus epidemico».

È che mi sono messa in gioco. Bypassando quelli bravi a dire che non funziona niente e quando c'è da impegnarsi si nascondono...

**I cervelli, però, sono in fuga...**

Chiariamoci. Il ricercatore deve seguire la sua passione, deve essere mobile comunque. Uno non trova il posto sotto casa, in Fvg o in un'altra regione. È una fase di consolidamento scientifico, nell'arco di 6-7 anni ci si matura. Se poi trovi un posto dove puoi seguire la tua passione... È come fare il musicista, devi avere una passione totalizzante, e se questo ti porta all'estero...

**Ma il paese non ne risulta impoverito?**

Non credo, e mi aiuta l'esempio di Trieste...

**In che senso?**

Siete all'avanguardia nell'astrofisica, c'è l'Icgeb. È una città che mi piace moltissimo, è molto luminosa, si respira... Oltre ad essere un grandissimo esempio del processo di internazionalizzazione, un eccellente punto di partenza. L'Italia esporta cervelli e non ne importa. E quello di Trieste è un esempio da seguire.

**Cosa consiglierebbe ai giovani?**

Di guardarsi dentro e capire se c'è la passione e l'impegno per fare il ricercatore. E, al caso, buttarsi, aprire i propri orizzonti. La nostra è una professione meravigliosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta contro la vivisezione

di Furio Baldassi

TRIESTE

«È meglio - annota la ricercatrice e parlamentare di Scelta Civica Ilaria Capua - non usare il termine vivisezione. È successo che questa direttiva europea, redatta con la collaborazione delle lobby animaliste, sia stata emendata con una richiesta con cui l'Italia vuole proibire quello che è ammesso in altri paesi europei. Compresse le ricerche, rispettose degli animali, necessarie per la ricerca sul cancro. Una scelta, detto per inciso, che taglia fuori il paese dai circuiti di ricerca. Io ho presentato un ordine del giorno - continua la Capua - che impegna il governo a rispettare la norma europea, che dice che nessuno stato può applicare norme più restrittive. A tutela della ricerca scientifica, soprattutto».

Del resto fare lo scienziato oggi in Italia è cosa a metà tra la "mission impossible" e la depressione di chi, comunque, ci crede ancora. Eppure Ilaria Capua, senza agganci, senza parentele, senza niente, peccato mortale nel paese dei mandolini, è riuscita a guadagnarsi nel 2008 l'appellativo di "mente rivoluzionaria" dalla rivista americana Seed. grazie all'identificazione del ceppo originario del virus dell'emergenza aviaria, la famosa influenza dei polli che aveva mandato in affanno mezza Europa. Da lì la sua fama. Meritata e indiscutibile. Prima

LA PARLAMENTARE A TRIESTE

## Capua: «Una scelta discutibile A rischio la ricerca sul cancro»

di tentare il grande salto nella politica, con "Scelta Civica" di Monti. E con le delusioni del caso.

**Dottoressa Capua, ma perché si è lanciata?**

Facile. Per portare le ragioni della ricerca nella stanza dei bottoni. Anche se ho capito subito...

**Cosa?**

Che la ricerca non è proprio una delle priorità. Anzi, è proprio la Cenerentola...

**Ma il governo...?**

Guardi, paradossalmente ho scoperto che di scienziati in Parlamento ce ne vorrebbero



Ilaria Capua

molti di più. Io sono sola alla Camera, dopo che la Carrozza è diventata ministro, ed è una situazione pesante...

**E la collega?**

Ma no, per carità, lei si sta impegnando moltissimo sulle tematiche della scuola, degli insegnanti, dei precari...

**Una delle principali critiche che le veniva mossa era su cosa ci va a fare uno scienziato in Parlamento...**

Ma cosa vuole, la voce della scienza è molto poco ascoltata. E si tratta di una situazione molto italiana...

**In che senso?**

Le servono alcuni esempi? Angela Merkel è laureata in fisica, la Thatcher lo era in chimica... In Asia il 40% dei parlamentari ha un background

scientifico. Da noi, il vuoto...

**Vuol dire che il Parlamento non "sente" queste tematiche?**

Voglio dire che il Parlamento è molto poco attento. Tutti sono consapevoli dell'importanza del rilancio e poi però non abbiamo esponenti in grado di entrare un minimo nel merito.

**E allora cosa bisognerebbe fare?**

Ci vuole una determinazione significativa. È difficile essere un ricercatore in Italia ma anche capire le dinamiche di politica e scienza.

**Beh, ma qualcosa in più ci sarà voluto...**

DALLA PRIMA

## CONSIGLI PER UN BUON USO DELLA VACANZA

di PIER ALDO ROVATTI

Quando poi, come accade in questi giorni di stanchezza, tutti pensano alle sacrosante vacanze della mente e del corpo, per smollare l'ansia del quotidiano e rilassarsi almeno un poco. Così ciascuno di noi appena può e se ci riesce, prende e va fuori, come si dice a Trieste, magari invitato da quel potente attrattore che è il mare, magari solo a due passi da casa, o forse lontano, a farsi un bagno di sospirata e terapeutica distanziamento, al diavolo tutto e tutti. E se ne ha la materiale possibi-

lità, se insomma riesce a permetterselo, fila all'estremo Sud o all'estremo Nord, a Capo Nord o nell'Africa equatoriale: scappa per ristorarsi, girare pagina, affondare nell'oblio e nella scoperta di luoghi diversi, in una specie di cripta artificiale senza porte né finestre, senza giornali, senza iPad e cellulare che squilla, in una condizione che qualcuno ha perfino chiamato di "morte apparente".

Ci si può allontanare anche restando sul posto ma non funziona: devi andartene, spezzare la routine, viaggiare, poco importa se sai che la tua fuga corrisponde a milioni di altre simili, che ti illudono di essere libero mentre anche tu sei preso nella macchina globalizzante del turismo superorganizzato. Ognuno lo fa a suo modo - così pensi mentre scappi

da te stesso -, basta essere creativi e trovare la maniera intelligente di evadere, ma poi ti accorgi che tutti ripetono le stesse cose, bevono e mangiano un po' più del solito, parlano un po' più a vuoto.

Nella vacanza, ormai diventata bene assoluto e irrinunciabile, ciascuno tende a una qualche forma di istupidimento movimentata da piccoli choc. Anch'io ritengo che questo lavaggio della mente e del corpo sia necessario e perfino vitale, sono appena stato a migliaia di chilometri da Trieste e so qualcosa di tale bisogno di rigenerarsi praticando un'indifferenza salutare cui non potrei rinunciare. Tuttavia non vorrei omologarmi alla folla di colorati che per settimane hanno fantasmato con gli amici, o solo dentro se stessi, le meraviglie di

una fuga progettata e che, durante la medesima, si sono incessantemente prodigati a documentare ogni attimo che stavano vivendo onde trattenere colori, paesaggi, cose e persone, e, al ritorno, superato il frastornamento del viaggio e l'obnubilamento passeggero del corpo e della mente, si dedicano a raccontarli e mostrarli a quanti non c'erano. Anzi, quest'ultima sequenza, durante la quale tutti sciorinano esperienze e immagini presunte esotiche, e parlano delle proprie più che stupirsi di quelle degli altri, questa sequenza - beninteso - alla quale non riesco a sottrarmi, mi è davvero poco congeniale, specialmente quando mi accorgo che, appena finito il viaggio, si vorrebbe farlo continuare e già si fantastica il prossimo. L'unica uscita che intravedo

da simile sindrome di una vacanza che ci si augurerebbe non terminasse mai, e lo capisco bene, è pensare che la vacanza stessa non sia un fare il vuoto bensì una pratica di pensiero che ci permette proprio di vedere meglio i contorni e la sostanza di quella globale e distruttiva indifferenza in cui ormai siamo avvolti. Voglio dire che la distanza può essere adoperata anche come uno strumento che, anziché obnubilarsi, affina il nostro sguardo sull'esistenza che stiamo conducendo e sul mondo che la svuota ogni giorno di più. Togliendo dunque la spina momentaneamente dagli episodi della vita politica italiana, ho cercato - e penso di esserci riuscito, almeno in parte - di comprenderne meglio l'estrema povertà, la vacuità, il respi-

ro corto, l'endemica mancanza di idee, il profilo troppo basso, perfino l'insulsaggine.

Così ho manovrato il mio choc da spaesamento. E perciò ha continuato a rigirarmi nella testa la frase ricordata all'inizio, convincendomi che l'indifferenza di tutti e di ciascuno è ormai diventata un evento planetario, una soffocante camicia di forza, percepibile anche nell'angolo più remoto della terra. Sono uscito dalla mia pausa estraniante più arrabbiato che rilassato. Per meglio dire: mi sono rilassato al fine di percepire più distintamente la mia rabbia e adesso sento ancora di più il bisogno di impegnarmi in una battaglia a tutto campo contro l'indifferenza montante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA